

Il caso Sicilia al Quirinale



Intervistato in facoltà tra i suoi studenti dice che le parole di Cossiga sono a favore di quanti lottano contro la mafia

«Gli atti acquisiti nei processi devono essere portati a dibattimento» «Farò il professore per poco tempo ma non sarò sindaco comunque»

Orlando, il giorno dopo, rilancia

«La denuncia di Bonsignore resa nota dopo la sua morte»

Una mattinata con Leoluca Orlando, tra gli studenti di giurisprudenza, il giorno dopo la «censura» di Cossiga. L'ex sindaco rilancia: «La denuncia presentata da Bonsignore è stata tirata fuori dai magistrati solo dopo la sua morte».

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il professor Leoluca Orlando sale in cattedra, distribuisce qualche 30 ad allievi preparati, polarizza su di sé per un'intera mattinata l'attenzione della facoltà di giurisprudenza.

aspettare un delitto per avere una risposta così forte. Gli studenti escono a frotte dalle aule e circondano l'ex sindaco.

fare i nomi... lo mi rifiuto di fare polemiche con chichessia perché credo che la lotta alla mafia sia molto più importante di una battuta felice o infelice di questo o di quel magistrato.

Sono in tanti a pensare che dopo l'intervento del capo dello Stato lei è rimasto solo. Qual è la sua opinione?

Io credo che se qualcuno mi considera solo, so che sono in compagnia di tanti che sono rimasti isolati chiedendo giustizia. In un paese civile non è possibile lasciare al dolore dei familiari delle vittime del mafioso solo dopo l'omicidio di Bonsignore.

Ma è proprio su questo punto che Cossiga l'ha censurato?

Si sta cercando di creare una

contrapposizione tra il capo dello Stato e me. Ma la realtà vera invece è ben diversa. Piuttosto che parlare di Cossiga e Orlando, vogliamo parlare dello Stato contro la mafia? E allora nel documento del Quirinale c'è un appello forte a concludere i procedimenti in corso, c'è un appello forte al ministro di Grazia e giustizia perché disponga ove necessario anche ispezioni e attività il proprio potere disciplinare.

ci sono i delitti eccellenti di Palermo, i rapporti tra mafia e politica. Lei pensa davvero che i magistrati abbiano in mano le prove per incassare i mandanti di quegli omicidi, per svelare finalmente l'intreccio tra amministratori e mafiosi?

Io dico che bisogna andare avanti avendo la consapevolezza che i magistrati impegnati nella lotta contro la mafia hanno pubblicamente dichiarato che quando ad un pentito si fa l'ipotesi di un rapporto tra mafia e politica, il pentito non parla più. Ditemi: che Stato è uno Stato che consente che vi sia una zona d'ombra sulla quale non ci possa essere nessuna forma di investigazione?

I magistrati sostengono che i politici interrogati sugli omicidi Matarrella, La Torre, Insalaco, sono stati reticenti.

mo vedere quali politici hanno parlato e quali invece sono stati reticenti.

Senta Orlando, lei è ritornato ad insegnare dopo cinque anni di assenza dall'università. Si tratta solo di una breve parentesi?

Stato tranquilli, sono tornato a fare il professore ma per poco, molto poco.

Significa che tornerà a fare il sindaco di Palermo?

Spero di sì. Ma se qualcuno ritiene che io debba fare il sindaco comunque, quel qualcuno commette un errore. In questo caso farò il professore universitario. Mi auguro invece di poter fare il sindaco di Palermo dando risposta ai tantissimi cittadini che hanno detto no e basta ad una politica condizionata dagli interessi illeciti e mafiosi.

Orlando lascia Giurisprudenza a grandi falcate, stringe decine di mani, sparisce dentro l'Alfetta blindata. Il bidello: «Sindaco non lo fotte nessuno».

E il procuratore subito lo convoca «Ci spieghi quelle sue accuse»

ieri - a tarda sera - una notizia clamorosa: Orlando aveva raggiunto Caltanissetta per essere interrogato dal procuratore capo Salvatore Celesti. In veste di testimone. Cossiga aveva sollecitato i procuratori generali a valutare eventuali reati commessi dall'ex sindaco di Palermo durante la puntata di «Samar-canda», dove Orlando aveva parlato dei delitti politico-mafiosi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. «Nei cassetti dei magistrati ce n'è abbastanza per fare chiarezza: una frase che ha già provocato un terremoto. E la convocazione di Orlando a Caltanissetta ha impresso a questo scenario una brusca quanto improvvisa accelerazione. Mafia e antimafia: la partita a Palermo non sarà più come prima. Si volta pagina. I grandi poli di aggregazione, gli uomini simbolo, la trasversalità che ha tenuto insieme in questi anni giudici e poliziotti, cittadini comuni e religiosi, politici di diverse ispirazioni ideali e intellettuali, questo vero e proprio «pool» di massa, oggi è messo seriamente

in un'aperta irizzazione di fronte a un «casso-Palermo» che innesca, un giorno sì e uno no, una crisi istituzionale. E in positivo? A giudizio di Guido Lo Forte, sostituto procuratore della Repubblica, siamo finalmente in presenza di un'insegnamento alto e rigoroso sul modo in cui, in un moderno stato di diritto, deve essere condotta la lotta alla mafia. E quali i punti cardine, oggi considerati adatti, e che vanno a sostituire le certezze di un recente passato? Il principio dell'assoluta indipendenza della magistratura - incalza Lo Forte -.

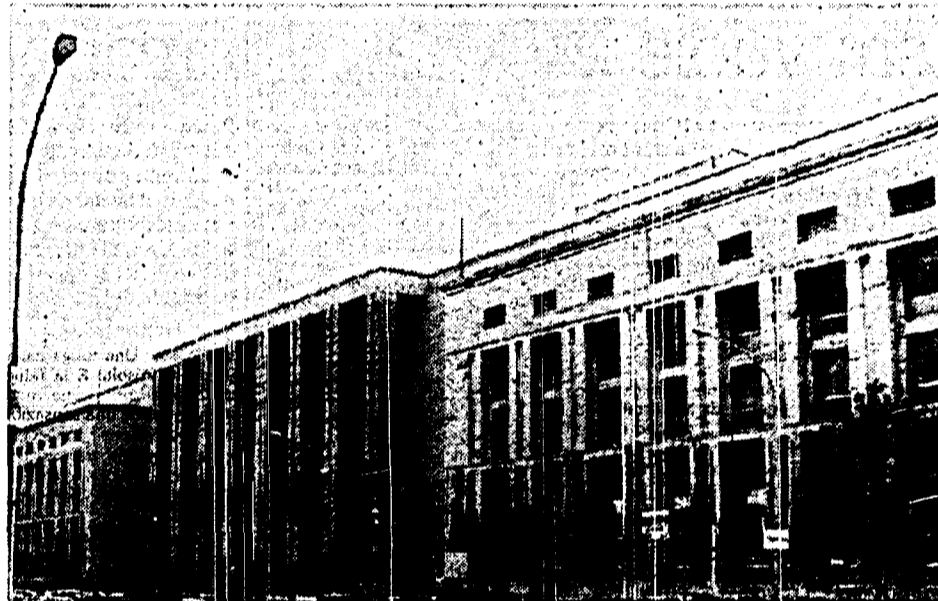
Il procuratore generale Vincenzo Pajno è uno dei quattro procuratori siciliani chiamati a rapporto dal capo dello Stato. «Ho manifestato subito la mia soddisfazione quando il Quirinale ha annunciato la nostra

convocazione, adesso, ovviamente, sono ancora più sereno». I quattro alti magistrati (è un particolare che può dare il senso dell'importanza che Cossiga annette alla sua iniziativa) sono stati ascoltati solo in presenza del presidente e di un avvocato dello Stato che ha verbalizzato tutto. Solo quando Cossiga si è reso conto che i procuratori generali avevano già avuto modo di esprimersi liberamente su una materia delicatissima e inconfidenziale ha fatto partecipare alla riunione il ministro di Grazia e giustizia Vassalli.

I magistrati palermitani ieri erano apparsi finalmente uniti. Attentissimi, anche nelle battute più informali o nelle dichiarazioni volutamente anonime, a non indampare più nella catena di Sant'Antonio dei veleni che producono altri veleni. Calcolo? Espedienti temporanei? Rivinciatrice nella facciata di un palazzo che per decenni ha mostrato all'opinione pubblica crepe profonde e mai sanate? È proprio questo il parere di Giuseppe Di Lello, giudice dell'istruttoria preliminare. Parla di un'immotivata

esplosione collettiva di ottimismo, mentre in realtà si sta vivendo il preludio di «un'altra estate dei veleni». Non si vedranno - prevede Di Lello - «né vincitori né vinti» ma una «delegittimazione ulteriore» della mafia antimafia. E ancora: «Chi gioisce per questa vittoria di Pirro mostra di non aver capito la gravità dello scontro. È auspicabile che si torni al confronto senza generalizzazioni né qualunquismo. Ma un preciso passaggio del comunicato del Quirinale (addove ci si rivolge ai procuratori generali - non siciliani, ndr - per valutare l'eventuale rilevanza penale di accuse relative ad inammissibili interferenze nell'attività giurisdizionale) aveva chiamato pesantemente in causa Orlando.

Orlando - ed è questo uno dei punti più delicati della faccenda - finora non è stato in grado di provare l'accusa di insabbiamento di alcune indagini sui grandi delitti politici. E in particolare, sul delitto La Torre, ha mostrato di avere informazioni parziali e, per certi versi, errate. Ci saranno conseguenze penali? Lo avevamo



Una veduta del palazzo di giustizia di Palermo. In alto a sinistra, Leoluca Orlando

chiesto ai giudici di Palermo. Sia Pajno che Pietro Giannino, procuratore aggiunto, hanno lasciato intendere che il problema forse esiste. Ma sicuramente, questa volta, non riguarda Palermo e il suo Palazzo. Almeno per una ragione: i giudici palermitani essendo parte offesa, non potrebbero

essere titolari di un simile procedimento. Scarterebbe il 290 del codice penale per «illepedito dell'ordine giurisdizionale», con pena prevista dai 6 mesi ai 3 anni.

È di questo che si è discusso ieri notte a Caltanissetta? È questo l'eventuale reato contestato ad Orlando? O l'anda-

mento dell'incontro tra l'ex sindaco e il procuratore è stato di tipo interlocutorio in riferimento ad indagini sui grandi delitti? Ad ogni modo l'ipotesi di un «Orlando processato» è davvero inquietante e al di sopra della più pessimistica del ipotesi. Così, in un comunicato, numerosi familiari delle vit-

time hanno espresso piena solidarietà a Orlando che ha dato voce al bisogno di verità e giustizia dei parenti delle vittime e di tutta la società civile e lanciato una stocata ad alcuni settori della magistratura dai quali si attendono concrete risposte su tanti delitti di mafia.

«La mafia "doveva" uccidere quell'uomo» Così un sindacalista analizza il delitto

C'è il rischio di considerare il delitto di Giovanni Bonsignore come uno dei tanti delitti di mafia. Invece è un omicidio diverso. È l'opinione di Paolo Brutti, nuovo responsabile meridionale della Cgil. «Colpendo Bonsignore - dice - la mafia ha voluto mettere la sordina all'iniziativa del sindacato e indicare ai lavoratori della pubblica amministrazione che l'unica via da prendere è quella del vecchio ordine».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dopo l'assassinio di Giovanni Bonsignore, a Palermo (il funzionario della Regione rimossa dal suo incarico, prima di essere colpito dalla mafia) le minacce di morte a Giuseppe De Santis, segretario Cgil della Funzione pubblica. Perché sono questi, ora gli obiettivi della mafia?

«C'è il rischio di considerare l'omicidio Bonsignore solo uno dei tanti omicidi della mafia. Ai quali magari si comincia a fare l'abitudine. E, invece, questo è un omicidio diverso. Paolo Brutti è appena arrivato alla segreteria nazionale della Cgil. Da circa un mese è il nuovo responsabile meridionale della confederazione di corso d'Italia. La prima cosa che ha fatto è stata avere in Sicilia non appena avuta la notizia dell'uccisione di Bonsignore

Brutti parlavi di un «omicidio diverso» da tanti altri. Perché? Diverso perché penso che col-

trattazione nel pubblico impiego? E che significa? Per capire: significa semplicemente che in Sicilia non vale quello che per gli uffici è, un po', l'equivalente dello «status» nelle fabbriche. Nell'isola, il sindacato non ha gli strumenti contrattuali, riconosciuti per legge, di tutela dei lavoratori. Anche questa era una denuncia di Bonsignore.

E per questo, secondo te, l'hanno ucciso?

Non sono in inquirente. Spetterà alla magistratura indagare, stabilire le responsabilità. Però sono convintissimo che Bonsignore è stato assassinato per indicare agli altri lavoratori della pubblica amministrazione che l'unica via da prendere è tornare al vecchio ordine. La trasparenza nelle procedure alla Regione, i diritti sindacali, la libertà di denuncia sono cose gravissime per la mafia. Se ci pensi bene, sono le cose più gravi: perché non mettono in discussione qualche «affare», magari qualche «appalto». Mettono in discussione un sistema sul quale prospera la criminalità organizzata.

Un «omicidio simbolico», insomma. Di chi la responsabilità politica?

Non mi pare ci possano essere dubbi. Le responsabilità politiche sono evidenti. E sono di chi poteva cambiare quel

sistema di procedure e non l'ha fatto. Di chi poteva introdurre criteri di trasparenza e non l'ha fatto. Di chi poteva garantire un minimo di diritti ai lavoratori e non l'ha fatto.

Sì più esplicito. La colpa è della Regione che non ha cambiato quello stato di cose, è del ministero di governo che non ha controllato. Ed è del ministro Ciava. Sono questi i responsabili politici: loro potevano cambiare. Non l'hanno fatto esponendo così ai colpi della mafia chi si batteva per la trasparenza.

E perché non l'hanno fatto? Perché i politici locali hanno interesse a far passare i progetti delle proprie clientele e perché i politici nazionali hanno interesse a tutelare i loro grandi elettori siciliani.

Insomma, Bonsignore è stato lasciato solo.

In questi casi, in questi drammatici casi, si risponde sempre di no. Io non so, però, se sia stato vero. So che oggi il sindacato palermitano deve sapere che non è solo. Dietro ha tutto il sindacato, tutta la Cgil, lo sono stato a Palermo pochi giorni fa: ho visto anche molta preoccupazione. Ti assicuro però che nessuno ha detto di voler disertare questa battaglia. Certo non è una battaglia che possono fare singoli uomini o «pezzi» di sindacato. La faremo tutti. A Palermo e a Roma.

Advertisement for 'riforma della scuola' (school reform) by 'ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità»'. Includes details about the director Franco Frabboni and the organization's goals.

Advertisement for 'CONSORZIO ACQUEDOTTO «VALLE DEL CONCA»' (Coriano, FO). Details an 'Avviso di gara per estratto' (tender notice) for the reconstruction of the water supply system.